

# ANNALES

ACTA ACADEMIAE SCIENTIARUM INSTITUTI BONONIENSIS

CLASSIS SCIENTIARUM MORALIUM



# ANNALES

ACTA ACADEMIAE SCIENTIARUM INSTITUTI BONONIENSIS  
CLASSIS SCIENTIARUM MORALIUM

2



## **Board of Governors of the Academy of Sciences of Bologna**

President: Prof. Luigi Bolondi

Vice-President: Prof.ssa Paola Monari

Secretary of the Class of Physical Sciences: Prof. Lucio Cocco

Vice-Secretary of the Class of Physical Science: Prof. Aldo Roda

Secretary of the Class of Moral Sciences: Prof. Giuseppe Sassatelli

Vice-Secretary of the Class of Moral Sciences Prof. Riccardo Caporali

Treasurer: Prof. Pierluigi Contucci

## **Annales. Acta Academiae Scientiarum Instituti Bononiensis Classis Scientiarum Moraliu**

### ***Editor in Chief***

Antonio C. D. Panaino

### ***Assistant Editor***

Paolo Ognibene

### ***Editorial Board***

Giuseppe Caia (Juridical Sciences)

Loredana Chines (Philology and Italian Studies)

Raffaella Gherardi (Social and Political Sciences)

Paola Monari (Economic and Financial Sciences)

Giuseppe Sassatelli (Archaeological and Historical Sciences)

Walter Tega (Philosophical and Anthropological Sciences)

### ***Editorial Consultant of the Academy of Sciences of Bologna***

Angela Oleandri

Fondazione Bologna University Press

Via Saragozza 10, 40123 Bologna

tel. (+39) 051 232 882

ISBN: 979-12-5477-553-0

ISBN online: 979-12-5477-554-7

ISSN: 2389-6116

DOI: 10.30682/annalesm2402

[www.buonline.com](http://www.buonline.com)

[info@buonline.com](mailto:info@buonline.com)

Copyright © the Authors 2024

The articles are licensed under a Creative Commons Attribution CC BY 4.0

Cover: Pellegrino Tibaldi, *Odysseus and Ino-Leocothea*, 1550-1551,  
detail (Bologna, Academy of Sciences)

Layout: Gianluca Bollina-DoppioClickArt (Bologna)

First edition: December 2024

# Table of contents

<b>Prefazione</b> , <i>Luigi Bolondi</i>	1
<b>Introduzione / Introduction</b> , <i>Antonio C. D. Panaino</i>	3
<b>I colori del tempo e dell'anima tra Occidente e Vicino Oriente</b> <i>Antonio C. D. Panaino</i>	5
<b>De Ctésiphon à Bagdad : héritage technique perse à la cour abbasside ?</b> <i>Alessia Zubani</i>	25
<b>Nuovi sguardi sul nomadismo iranico antico</b> <i>Paolo Ognibene</i>	43
<b>Ripudio della guerra e neutralità alla luce dell'articolo 11 Cost.</b> <i>Giuseppe de Vergottini</i>	57
<b>Workshop on “Complexity in Socio-Economic Systems: The Connectivity Approach”</b> <i>Ivano Cardinale, Aura Reggiani, Roberto Scazzieri</i>	67
<b>Il Terzo nella relazione di alterità</b> <i>Pierpaolo Donati</i>	73
<b>Evoluzione Culturale: una prospettiva quantitativa sui processi di trasmissione della cultura</b> <i>Eugenio Bortolini</i>	93
<b>Note, Discussioni e Recensioni / Notes, Discussions, and Reviews</b> <i>Antonio C. D. Panaino</i>	107



# Nuovi sguardi sul nomadismo iranico antico

*Paolo Ognibene*

Dipartimento di Beni Culturali

Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, Accademico Corrispondente Residente

## Abstract

The nomadic populations settled north of the Black Sea have always attracted the attention of scholars. The names of these peoples, particularly the Scythians, Sarmatians, and Alans, were well documented in ancient sources. However, it was not at all clear what language they spoke. In the 19<sup>th</sup> century, two opposing hypotheses emerged: the first considered these peoples to be Iranian, the second Mongolian. The first hypothesis was based on linguistic data (the personal names preserved in ancient sources and inscriptions from Greek cities on the northern coast of the Black Sea), while the second was based on Hippocrates' physical description of the Scythians and their way of life. Nomadic societies are deeply conservative, changing very slowly, and for this reason, northern Iranian nomadism shares common traits also with non-Iranian populations documented many centuries later. This article examines the characteristics of ancient Iranian nomadism with new considerations on its specificity.

## Keywords

Nomadism, Iranian populations, Scythia, Scythians, Alans.

Nel primo millennio a.C. la regione a nord del Mar Nero e quella a nord della dorsale del Caucaso erano abitate prevalentemente da popolazioni nomadiche iraniche. La maggioranza degli studiosi oggi concorda con questa affermazione, sebbene non sia stato sempre così: per quasi un secolo ci sono state due ipotesi contrapposte sul nomadismo nella regione del Ponto Eusino: una iranica, l'altra turcico-mongolica.<sup>1</sup>

Quando si parla di nomadismo in queste regioni in genere ci si riferisce agli Sciti, ai Sarmati e agli Alani, sebbene vi siano stati anche altri gruppi meno noti. Queste popolazioni sono abbondantemente attestate nelle fonti del mondo classico e non solo: a loro non è stato riservato l'oblio che invece ha interessato popoli come i Sumeri e gli Urartei dei quali si era perso persino il ricordo e sono stati riscoperti durante il secolo scorso.<sup>2</sup> Dunque, non ci siamo mai dimenticati

<sup>1</sup> La "questione scitica" nella sua evoluzione (dagli anni Settanta del XIX secolo) si concentrava soprattutto sul problema dell'appartenenza etnica e linguistica degli Sciti (e degli altri gruppi nomadici che si erano succeduti) stanziati a nord del Ponto Eusino nel I millennio a.C. – I millennio d.C. Queste popolazioni erano ben attestate nelle fonti, ma non esistevano elementi chiari in merito alla loro appartenenza linguistica. Furono così proposte diverse ipotesi, alcune molto improbabili, altre "insidiose" nella loro formulazione. Fra le ipotesi più diffuse vi fu quella slava, proposta da Johann Gustav Cuno, *Forschungen im Gebiete der alten Völkerkunde*, I: *Die Skythen*, Berlin, 1871; quella celtica, proposta da Fr. Soltau, *Zur Erklärung der Sprach Skythen*, Berlin, 1877 (Max Vasmer in *Schriften zur slavischen Altertumskunde und Namenkunde*, I, Berlin, 1971, S. 124 la definisce wertlos); vi fu anche l'ipotesi germanica (Vasmer, *Schriften ...*, S. 124: mehrere wertlose Schriften erledigt Minns S. 98). Le due ipotesi più interessanti furono però quella iranica: J.K. Zeuss, *Die Deutschen und die Nachbarstämme*, München, 1837; K.V. Müllenhoff, "Über die Herkunft und Sprache der Skythen und Sarmaten", *Monatsberichte der königlich preussische Akademie der Wissenschaften zu Berlin*, VIII, S. 549-576; Вc.Ф. Миллер, "Эпиграфические следы иранства на юге России", *ЖМНП*, CCXL, 8, с. 232-283 (un elenco completo in Vasmer, *Schriften ...*, S. 123) e l'ipotesi mongolica (Mongolisch-turkotatarische Theorie) per la quale si vedano: A. Schiefner, "Sprachliche Bedenken gegen das Mongolentum der Skythen", *Mélanges Asiatique*, 1856, II; S. 531-547, K. Neumann, *Die Hellene in Skythenlande*, Leipzig, 1855, Ф. Мищенко, "К вопросу о царских скифах", *Киевская старина* 5 (1884), с. 55-76. Molto interessante la discussione a distanza fra Miller e Miščenko: Вc.Ф. Миллер, *Осетинские этюды*, ч. III: исследования, Москва, 1887, с. 118-119: «О.Г. Мищенко, отдѣляя въ этническомъ отношеніи скифовъ номадовъ и царскихъ отъ скифовъ земледѣльцевъ и пахарей, считаетъ первыхъ урало-алтайской ордою, повторяя для подтвержденія своего мнѣнія всѣ тѣ доказательства, которыя были приводимы Нибургомъ, Нейманомъ и другими учеными въ пользу монголизма скифовъ. Эти доказательства исчерпываются указаніемъ на грубость и жестокость скифовъ... Что касается до доказательствъ, основанныхъ на грубости скифскихъ нравовъ, то мы опять должны повторить, что было заявлено и всѣми, доказывавшими иранство скифовъ, именно, что примѣры меньшей жестокости и грубости нравовъ можно указать и у народовъ индоевропейскихъ». Traduzione italiana in: P. Ognibene, *Scythica. Gli studi sugli Sciti in Russia fra Ottocento e Novecento*, (Indo-Iranica et Orientalia, 16), Milano, 2019, 178. Queste due ipotesi si basavano su elementi di natura diversa: quella iranica fondamentalmente sui dati linguistici (nomi di persona presenti nelle fonti del mondo classico e nelle iscrizioni delle città greche sulla costa settentrionale del Mar Nero), quella mongolica sull'aspetto fisico e sullo stile di vita degli Sciti che si sarebbe adattato meglio a quello dei popoli altaici.

<sup>2</sup> Molti reperti archeologici recuperati nella regione del lago di Van furono inizialmente catalogati nei musei come arte assira o sasanide, solo successivamente si "riscopri" l'Urartu di cui si era perso persino il ricordo: B.B. Piotrovski, *Urartu*, Roma, 1975, 15-22: «Il conservatore del museo dell'Ermitage inventariò queste acquisizioni come prodotti dell'arte sasanide [...] Per molti altri anni, tuttavia, il materiale urarteo fu considerato come assiro ed esposto nei musei nelle sale assire». Per quanto riguarda invece i Sumeri, si veda: S.N. Kramer, *I Sumeri alle radici della storia*, Roma, 1988, 8: «Desta meraviglia il fatto che sino a meno di un secolo addietro, si ignorava del tutto l'esistenza di questi lontani Sumeri. Gli archeologi e gli studiosi che allora intrapresero gli scavi in quella parte del Medio Oriente chiamata Mesopotamia, non vi ricercavano le tracce dei Sumeri, ma quelle dei popoli più recenti allora designati con il termine generico di Assiri».

di questi popoli, ma nonostante la loro presenza nelle fonti le notizie che abbiamo su di loro non permettono di individuare chiaramente quale lingua parlassero e se sotto i loro nomi si nascondesse un solo popolo o più popoli.<sup>3</sup>

La questione fu posta verso la fine della prima metà del XIX secolo da Louis Vivien de Saint-Martin.<sup>4</sup> Lo studioso si chiedeva se il termine Sciti indicasse un solo popolo o più popoli accomunati dallo stesso stile di vita. L'idea che più popoli si nascondessero sotto lo stesso nome era rafforzata dalle parole di Ammiano Marcellino per gli Alani<sup>5</sup> e dalla struttura delle grandi formazioni nomadiche quali quella unna e, molto più tardi, quella mongola.<sup>6</sup> Si trattava dunque di definire in prima battuta cosa fosse scitico, sarmatico e alanico ed in seguito quale o quali etnie si nascondessero sotto queste etichette. Il problema non era affatto semplice perché i nomadi stanziati a nord del mar Nero non scrivevano. Più volte ho sottolineato che lo studio di queste regioni nell'antichità presenta problemi molto diversi dallo studio del Vicino Oriente antico: non ci sono iscrizioni da decifrare, non ci sono città da scavare: tutto sembra immerso

<sup>3</sup> La prima formulazione della questione scitica riguarda proprio questo aspetto: ci si chiedeva se il termine Sciti, Sarmati, Alani indicasse un solo popolo o con il tempo non avesse assunto un valore "geografico" (= popoli diversi con modo di vita uguale su uno stesso territorio). Si consideri che per molto tempo sulle carte geografiche il territorio polacco era indicato come Sarmazia e la Russia orientale come Tartaria.

<sup>4</sup> Geografo e storico, Louis Vivien de Saint-Martin si occupò della questione nei suoi lavori alla fine degli anni Quaranta del XIX secolo: L. Vivien de Saint Martin, *Recherches sur les populations primitives et les plus anciennes traditions du Caucase*, Paris, 1847; Id., *Études de géographie ancienne et d'ethnographie asiatique*, Paris, 1850-1852.

<sup>5</sup> Amm. Marc. XXXI, 2,17: «Hi biperti per utramque mundi plagam Halani, quorum gentes varias nunc recensere non refert, licet dirempti spatiis longis, per pagos ut nomades vagantur immensos, aevi tamen progressu, ad unum concessere vocabulum, et summatim omnes Halani cognominantur, ob mores et modum efferatum vivendi, eandemque armaturam»: Ammianus Marcellinus. Ed. C.U. Clark; L. Traube; W. Heraeus, Berlin, 1910-1915.

<sup>6</sup> Furono proprio gli Unni durante il loro passaggio a nord del mar Nero ad inglobare parte degli Alani ed a trascinarli con loro verso occidente. Amm. Marc. XXXI, 3,1: «Igitur Huni pervasis Halanorum regionibus, quos Greuthungis confines Tanaïtas consuetudo cognominavit, interfectisque multis et spoliatis, reliquos sibi concordandi fide pacta iunxerunt, eisque adhibitis confidentius Ermenrichi late patentes et uberes pagos repentino impetus perruperunt, bellicosissimi regis, et per multa variaque fortiter facta, vicinis nationibus formidati». Allo stesso modo, molti secoli dopo, i Mongoli inglobarono i popoli sottomessi. Ad esempio, molti dei Tartari, dopo essere stati sconfitti dai Mongoli, furono arruolati nell'esercito mongolo di cui costituivano le prime linee durante la campagna di Corasmia ed in seguito in quella contro il Caucaso e la Rus'. A questo si deve, nelle fonti russe e in seguito occidentali, il doppio nome dei Mongoli, cfr. il russo Монголы / Татары. Dopo la conquista del Caucaso da parte dei Mongoli, circa 30 mila Alani furono deportati in Estremo Oriente, dove entrarono nella guardia imperiale cinese durante la dinastia Yuán (cin. 元朝, mong. *их юань улс*). Si veda: Anastasius van den Wyngaert, *Sinica franciscana*, I: *Itinera et relationes fratrum minorum saeculi XIII et XIV*, Ad Claras Aquas, 1929, 365-368: «[...] item quidam christiani boni qui dicuntur Alani XXX milibus a Rege maximo stipendio accipientes ipsi et familie eorum ad fr. Iohannem recurrunt. Et ipse eos confortat et predicat». Wyngaert, *Sinica franciscana* ..., 524-560: «[...] Summi etiam principes sui imperii tocuis plus quam triginta millia qui vocantur Alani et totum gubernant imperium orientis sunt christiani, re vel nomine, et dicunt se sclavos Pape, parati mori pro Franquis; sic enim vocant nos, non a Francia sed a Franquia. Horum primus Apostulus fuit frater Iohannes dictus de Monte Corvino, qui primo miles, iudex et doctor Friderici Imperatoris post 72 annos factus frater Minor doctissimus et scientissimus [...]» (p. 526). Si noti che i popoli nomadici non conoscevano il concetto di "pulizia etnica". L'arrivo su un territorio di un nuovo popolo non comportava l'annientamento della popolazione che precedentemente lo occupava.

nella nebbia più profonda.<sup>7</sup> Anche il metodo di studio deve, dunque, essere diverso. L'archeologia presta aiuto attraverso lo scavo dei *kurgany*, ma rimane un settore molto limitato.<sup>8</sup> Per indagare i popoli di queste regioni bisogna fare forza su fonti esterne, fonti di popoli che già scrivevano e che hanno descritto i nomadi del Ponto: ovviamente lavorando esclusivamente su fonti esterne corriamo il pericolo di dare per valide informazioni che potrebbero non essere corrette per la scarsa conoscenza effettiva di chi scriveva oppure per una cattiva interpretazione di una società con valori e tradizioni molto diverse.<sup>9</sup> Nomadi e sedentari, infatti, hanno modi di vita profondamente differenti e spesso non si comprendono perché i valori di riferimento non coincidono.<sup>10</sup> Consapevoli, dunque, di questi ostacoli dobbiamo muoverci con attenzione su quello che a tutti gli effetti sembra essere un terreno scivoloso.

Fu il mondo greco, in particolare, ad interessarsi ai nomadi del Ponto. I Greci mostrarono presto un forte interesse per questa regione che li portò a stabilire numerose colonie sulle sponde del mar Nero. Testimonianza di ciò si intravede anche in opere come il *Prometeo* di Eschilo, le *Argonautiche* di Apollonio Rodio, il mito delle Amazzoni "salvato" brillantemente da Erodoto, il quale proprio alla Scizia dedicò tutta la prima parte del quarto libro delle *Storie*.<sup>11</sup>

<sup>7</sup> P. Ognibene, "Considerazioni sulla diversità etnica nella Scizia erodotea e nella regione a nord del Caucaso", in *Armenia, Caucaso e Asia Centrale. Ricerche 2022*, a cura di D. Artoni, C. Frappi, P. Sorbello, (Eurasistica. Quaderni di studi su Balcani, Anatolia, Iran, Caucaso e Asia Centrale, 19), Venezia, 2023, 29-36; P. Ognibene, "Incontri e scontri di culture a nord del Mar Nero. Sui cosiddetti nomi "barbarici" nelle iscrizioni del Ponto", in *Iranian Studies in Honour of Adriano V. Rossi*, II, ed. by S. Badalkhan, G.P. Basello, M. De Chiara, (Series Minor, 87 (2)), Napoli, 2019, 587-601; P. Ognibene, "Ai confini settentrionali dell'Iran achemenide", in *Dariosh Studies II. Persepolis and Its Settlements: Territorial System and Ideology in the Achaemenid State*, ed. by G.P. Basello, A.V. Rossi, (Series Minor, LXXVIII), Napoli, 2012, 417-429.

<sup>8</sup> L'aiuto prezioso dell'archeologia in questo caso è soprattutto relativo agli oggetti utilizzati dagli Sciti, all'arte ed alla religione. Non può fornirci indicazioni sulla lingua dal momento che il mondo iranico nomadico settentrionale non faceva uso della scrittura.

<sup>9</sup> Non necessariamente la fonte esterna è parziale o vuole dipingere negativamente un altro popolo, può semplicemente non avere una conoscenza approfondita o fraintendere. A volte la stessa fonte interna può difendere interessi di parte: si veda il caso, ancora oggi molto discusso, del passo della quinta colonna dell'iscrizione di Dario I a Bīsūtūn relativo alla spedizione contro gli Sciti. Si tratta di una spedizione diversa da quella raccontata da Erodoto oppure è una lettura politica diversa? DB V, 20-30: «θᾶτιϋ Δᾶραϋαυαυ xšāyaθiya pasāva hadā kārā adam ašiyavam abiy Sakām pasā Sakā tyaiy xaudām tigrām baratiy imaiy Sakā hacāma āiša yadiy abiy draya avārasam parašim avadā hadā kārā visā viyatarayam pasāva adam Sakā vasiy ajanam aniyam agarbāyam hauv basta anayātā abiy mām utāšim avājanam maθištašām Skuxa nāma avam agarbāya utā anaya abiy mām avadā aniyam maθištam akunavam yaθā mām kāma āha pasāva dahyāuš manā abava»: R.G. Kent, *Old Persian. Grammar, Texts, Lexicon*, New Haven (CT), 1953, 133. Si vedano anche: J.M. Balcer, *Herodotus and Bisitun: Problems in Ancient Persian Historiography*, Stuttgart, 1987; Id., "The Date of Herodotus IV, 1 Darius' Scythian Expedition", *Harvard Studies in Classical Philology* 76 (1972), 99-132.

<sup>10</sup> Si veda: P. Ognibene, "Fraintendimenti e incomprensioni di natura linguistica ed extralinguistica", in *Hospitality and Inclusion through Cultural Heritage / Accoglienza e beni culturali*, a cura di D. Biagi Maino, G. Maino, Roma, 2021, 93-102.

<sup>11</sup> A. Pr. Aeschylus, Ed. A. Sidgwick, Oxford (OCT). Pr. = *Prometheus vincetus*; A.R. = Apollonius Rhodius. Ed. R.C. Seaton, Oxford (OCT); Hdt. = Herodotus. Ed. C. Hude, Oxford (OCT); Erodoto, *Le storie*. IV: *La Scizia e la Libia*, a cura di A. Corcella e S.M. Medaglia, Milano, 2001; Erodoto, *Le storie*, Milano, 1982.

La prima idea che i Greci si fecero della regione e dei suoi abitanti era in gran parte lontana dalla realtà. Su un punto avevano immancabilmente ragione: secondo loro si trattava di lande poco abitate, spazi infiniti quasi vuoti. Idea che si consolidò e tramandò piuttosto a lungo. In questi territori sconfinati e poco abitati viveva un popolo, gli Sciti, i quali sarebbero vissuti “a contatto con la natura”, con una società giusta, costituita da uomini tutti liberi e miti. Solo la prima affermazione era vera, il resto era un’idealizzazione. L’idea del nomade libero non è mai tramontata fino ai nostri giorni.<sup>12</sup> Eschilo dice: «Qui, ai confini del mondo siamo giunti, qui, nella Scizia lontana, in un inumano deserto»,<sup>13</sup> Aristofane parla di «deserto di Scizia»<sup>14</sup> ed anche Ippocrate scrive «Quello che è chiamato il deserto scitico è una prateria, ricca di prati, elevata e ben irrigata».<sup>15</sup> In questo territorio vivono «gli Sciti dal buon governo che mangiano formaggio di cavallo».<sup>16</sup> Non si dice da nessuna parte che sono miti, ma il riferimento al mangiare formaggio di cavallo rimanda immediatamente agli Ippemolgi di Omero che erano un esempio di popolo mite e giusto,<sup>17</sup> un po’ come di seguito gli Argimpei ricordati da Erodoto.<sup>18</sup> L’idea che la società scitica fosse costituita da uomini tutti liberi (= senza schiavi) era destinata a naufragare con una migliore conoscenza di questo popolo.<sup>19</sup> Erodoto è ben consapevole che presso gli Sciti ci sono schiavi,<sup>20</sup> ma non è ancora disposto a rinunciare all’idea che il tratto principale della società scitica sia la libertà. Tutto ciò trapela indirettamente dal suo racconto:

<sup>12</sup> Si veda: A.M. Khazanov, “Myths and Paradoxes of Nomadism”, *European Journal of Sociology*, 22/1 (1981), 141-153.

<sup>13</sup> A. Pr. 1-2: «Χθονὸς μὲν ἐς τηλουρὸν ἤκομεν πέδον, Σκύθην ἐς οἶμον, ἄβροτον εἰς ἐρημίαν».

<sup>14</sup> Ar. Ach. 704: «[...] τῇ Σκυθῶν ἐρημίᾳ». Aristophanes, Ed. F.W. Hall; W.M. Geldart, Oxford (OCT). Ach. = *Acharnenses*.

<sup>15</sup> Hp. Aēr. 18.5-7: «ἢ δὲ Σκυθῆων ἐρημίη καλυμένη πεδιάς ἐστί και λειμακώδης και ψιλῆ και ἔνυδρος μετρίως». Hippocrates, E.E. Littré, Paris, 1839-1861. Aēr. = *περὶ ἀέρων ὑδάτων τόπων*.

<sup>16</sup> A. Fr. 198: «ἀλλ’ ἰπάκης βρωτῆρες εὐνομοὶ Σκύθαι».

<sup>17</sup> Il. 13.5: «καὶ ἀγαθῶν Ἰππημολγῶν γλακτοφάγων». Homerus. Ed. D.B. Monro; T.W. Allen, Oxford (OCT).

<sup>18</sup> Hdt. IV, 23: «τούτους οὐδεὶς ἀδικεῖ ἀνθρώπων· ἱροὶ γὰρ λέγονται εἶναι· οὐδὲ τι ἀρήιον ὄπλον ἐκτέεται. και τοῦτο μὲν τοῖσι περιουκέουσι οὗτοι εἰσι οἱ τὰς διαφορὰς διαιρέοντες, τοῦτο δὲ ὅς ἂν φεύγων καταφύγη ἐς τούτους, ὑπ’ οὐδενὸς ἀδικεῖται· οὐνομα δὲ σφι ἐστί Ἀργιπαιῖον».

<sup>19</sup> Per la schiavitù presso gli Sciti si veda il lavoro di E. Biondi, *Erodoto e gli Sciti. Schiavitù, nomadismo e forme di dipendenza*, Besançons, 2020.

<sup>20</sup> All’inizio del quarto libro Erodoto ricorda il ritorno degli Sciti dalla Media dopo 28 anni e lo scontro con gli schiavi in patria. Hdt. IV, 1-3: «τούς δὲ Σκύθας ἀποδημήσαντας ὀκτῶ και εἴκοσι ἔτεα και διὰ χρόνον τοσοῦτου κατιόντας ἐς τὴν σφετέρην ἐξεδέξατο οὐκ ἐλάσσων πόνος τοῦ Μηδικοῦ· εὖρον γὰρ ἀντιουμένην σφίσι στρατιήν οὐκ ὀλίγην. αἱ γὰρ τῶν Σκυθῆων γυναῖκες, ὡς σφι οἱ ἄνδρες ἀπῆσαν χρόνον πολλόν, ἐφοίτεον παρὰ τούς δούλους. [...] τούς δὲ δούλους οἱ Σκύθαι πάντας τυφλοῦσι τοῦ γάλακτος εἶνεκεν [...] ἐκ τούτων δὴ ὧν σφι τῶν δούλων και τῶν γυναικῶν ἐτράφη νεότης· οἱ ἐπειτα ἔμαθον τὴν σφετέρην γένεσιν, ἠντιοῦντο αὐτοῖσι κατιοῦσι ἐκ τῶν Μήδων»; inoltre, quando parla dei sacrifici, ricordando la modalità di quelli fatti al dio della guerra nuovamente compaiono gli schiavi. Hdt. IV, 62: «ὄσους ἂν τῶν πολεμίων ζωγρήσωσι, ἀπὸ τῶν ἑκατὸν ἀνδρῶν ἄνδρα θύουσι τρόπῳ οὐ τῷ αὐτῷ και τὰ πρόβατα, ἀλλ’ ἑτεροῖφ. ἐπεὶ γὰρ οἶνον ἐπισπείσωσι κατὰ τῶν κεφαλῶν, ἀποσφάζουσι τούς ἀνθρώπους ἐς ἄγγος και ἐπειτα ἀνευεῖκντες ἄνω ἐπὶ τὸν ὄγκον τῶν φρυγάνων καταχέουσι τὸ αἷμα τοῦ ἀκινάκεω. ἄνω μὲν δὴ φορέουσι τοῦτο, κάτω δὲ παρὰ τὸ ἱρὸν ποιέουσι τάδε: τῶν ἀποσφαγέντων ἀνδρῶν τούς δεξιούς ὄμους πάντας ἀποταμόντες σὺν τῆσι χερσὶ ἐς τὸν ἥρα ιεῖσι, και ἐπειτα και τὰ ἄλλα ἀπερῶντες ἱρήια ἀπαλλάσσονται. χεῖρ δὲ τῆ ἂν πέση κέεται, και χωρὶς ὁ νεκρός».

Hdt. IV, 127: «in cambio del fatto che hai detto di essere mio signore, va al diavolo»;<sup>21</sup>

Hdt. IV, 128: «L'araldo se ne andò per annunciare queste parole a Dario, mentre i re degli Sciti, udito il nome di servitù, si riempiono d'ira».<sup>22</sup>

Questi due passi si riferiscono alla prima ambasceria di Dario agli Sciti: come si vede, gli Sciti non gradiscono affatto l'idea che Dario possa considerarsi loro signore e «udito il nome di servitù, si riempiono d'ira». Ben più chiare sono le parole che gli Sciti, secondo Erodoto, rivolgono agli Ioni:

Hdt. IV, 133: «Uomini della Ionia, siamo venuti a portarvi la libertà, se almeno vorrete ascoltarci»;<sup>23</sup>

Hdt. IV, 136: «Ma poiché prima rimanevate per paura, ora distruggete il passaggio e andatevene al più presto, gioiosi di essere liberi, grati agli dei e agli Sciti».<sup>24</sup>

Di fronte all'incapacità degli Ioni di abbandonare Dario il giudizio degli Sciti che Erodoto ci riporta è estremamente negativo:

Hdt. IV, 142: «e il loro giudizio sugli Ioni è che, in quanto uomini liberi, essi sono i più inetti e i più vili di tutti gli uomini; ma, considerandoli come servi, sono schiavi quanto mai attaccati al loro padrone e incapaci di sfuggirgli».<sup>25</sup>

Da questi passi di Erodoto appare evidente che, anche se i Greci ai suoi tempi sono già consapevoli che la società scitica non è perfetta, continuano però ad associarli all'idea di libertà. In questo gli Sciti nella visione greca sono opposti ai Persiani che, secondo i Greci, sono tutti servi del Gran Re.

Ben presto l'idea degli Sciti "miti" venne sostituita da una visione più realistica: gli Sciti sono feroci, combattono e uccidono:

Hdt. IV, 64: «Quando uno Scita abbatte il suo primo nemico, ne beve il sangue. A tutti quelli che uccide in battaglia taglia la testa e la presenta al re; solo, infatti, se porta una testa può avere parte del bottino che hanno fatto; se non la porta, niente! E la scotenna nel modo seguente: praticata un'incisione tutto intorno alle orecchie, afferra la pelle e la strappa dal cra-

<sup>21</sup> Tr. it. L. Annibaletto. Hdt. IV, 127: «ἀντί δὲ τοῦ ὅτι δεσπότης ἐφησας εἶναι ἐμός, κλαίειν λέγω».

<sup>22</sup> Tr. it. L. Annibaletto. Hdt. IV, 128: «ὁ μὲν δὴ κήρυξ οἰχώκεε ἀγγελέων ταῦτα Δαρεῖω, οἱ δὲ Σκυθέων βασιλέες ἀκούσαντες τῆς δουλοσύνης τὸ οὔνομα ὀργῆς ἐπλήσθησαν».

<sup>23</sup> Tr. it. L. Annibaletto. Hdt. IV, 133: «ἄνδρες Ἴωνες, ἐλευθερίην ἤκομεν ὑμῖν φέροντες, ἦν πέρ γε ἐθέλητε ἐσακοῦειν».

<sup>24</sup> Tr. it. L. Annibaletto. Hdt. IV, 136: «ἀλλ' ἐπεὶ πρότερον δειμαίνοντες ἐμένετε, νῦν λύσαντες τὸν πόρον τὴν ταχίστην ἅπιτε χαίροντες ἐλεύθεροι, θεοῖσι τε καὶ Σκύθησι εἰδότες χάριν».

<sup>25</sup> Tr. it. L. Annibaletto. Hdt. IV, 142: «καὶ τοῦτο μὲν ὡς ἐόντας Ἴωνας ἐλευθέρους κακίστους τε καὶ ἀνανδροτάτους κρίνουσι εἶναι ἀπάντων ἀνθρώπων, τοῦτο δέ, ὡς δούλων ἐόντων τὸν λόγον ποιούμενοι, ἀνδράποδα φιλοδέσποτα φασὶ εἶναι καὶ ἄδρηστα. ταῦτα μὲν δὴ Σκύθησι ἐς Ἴωνας ἀπέριπτα».

nio; poi, raschiata via la carne servandosi di una costola di bue, macera la pelle con le mani e conciatala, ne fa una specie di pannolino che, poi, lega alle briglie del cavallo che monta e di ciò mena vanto, poiché chi ha il maggior numero di questi pannolini è considerato il più valoroso di tutti. Molti di essi con tali pelli scorticate si confezionano anche mantelli da indossare, cucendole insieme, come si fa per le casacche da pastori; e molti, pure, ai cadaveri dei loro nemici strappano la pelle della mano destra insieme con le unghie e se ne fanno coperchio per la faretra [...] Molti, infine, perfino a dei corpi interi tolgono la pelle, che poi distendono sopra sostegni di legno e portano in giro a cavallo».<sup>26</sup>

Questo passo ricorda molto il comportamento dei Mongoli, testimoniato dalla stessa *Storia segreta*. In particolare un passo in cui Ĵamuqa descrive al Tayang-qan i più fidi compagni del suo *anda* Temujin:

Il mio anda Temujin ha allevato a carne umana quattro cani e li ha legati a una catena di ferro. Certamente sono loro che si avvicinano cacciando davanti a sé la nostra pattuglia. Ecco come sono i quattro cani: hanno le fronti di bronzo, le zanne come scalpelli, le lingue come lesine, i cuori di ferro, e per fruste hanno spade. Si nutrono di rugiada, cavalcano i venti. Durante mortali combattimenti mangiano carne umana e ne fanno provvista per altri scontri. Sono loro che hanno strappato la catena e ora, non più trattenuti, esultano e accorrono spruzzando saliva. Sono loro! Tu chiedi, qan, chi sono? Sono due coppie: Ĵebe e Qubilai, Ĵelme e Süb-eetai. Allora teniamoci alla larga da queste malvagie bestie, disse Tayang-qan e, salito più in alto, si fermò sull'altopiano.<sup>27</sup>

Questa “brutalità” del comportamento mongolo, ampiamente descritta nelle cronache al tempo dell'invasione in Asia Centrale ed in Europa<sup>28</sup> si riflette sugli Sciti che avendo comportamenti

<sup>26</sup> Tr. it. L. Annibaletto. Hdt. IV, 64: «ἐπεὰν τὸν πρῶτον ἄνδρα καταβάλη ἄνηρ Σκύθης, τοῦ αἵματος ἐμπίνει, ὄσους δ' ἂν φονεύσῃ ἐν τῇ μάχῃ, τούτων τὰς κεφαλὰς ἀποφέρει τῷ βασιλεί. ἀπενείκας μὲν γὰρ κεφαλὴν τῆς ληϊῆς μεταλαμβάνει τὴν ἂν λάβῃσι, μὴ ἐνείκας δὲ οὐ. ἀποδείρει δὲ αὐτὴν τρόπῳ τοιαύτῃ: περιταμῶν κύκλῳ περὶ τὰ ὄπα καὶ λαβόμενος τῆς κεφαλῆς ἐκσειεῖ, μετὰ δὲ σαρκίσσας βοὸς πλευρῇ δέσσει τῆσι χερσὶ, ὀργάσας δὲ αὐτὸ ἅτε χειρόμακτρον ἔκτριται, ἐκ δὲ τῶν χαλινῶν τοῦ ἵππου τὸν αὐτὸς ἐλαύνει, ἐκ τούτου ἐξάπτει καὶ ἀγάλλεται: ὃς γὰρ ἂν πλεῖστα δέρματα χειρόμακτρα ἔχη, ἄνηρ ἄριστος οὗτος κέκριται. πολλοὶ δὲ αὐτῶν ἐκ τῶν ἀποδερμάτων καὶ χλαίνας ἐπέινυσθαι ποιεῦσι, συρράπτοντες κατὰ περ βαίτας. πολλοὶ δὲ ἀνδρῶν ἐχθρῶν τὰς δεξιὰς χεῖρας νεκρῶν ἐόντων ἀποδείραντες αὐτοῖσι ὄνυξι καλύπτρας τῶν φαρετρῶν ποιεῦνται [...] πολλοὶ δὲ καὶ ὄλους ἄνδρας ἐκδείραντες καὶ διατεινάντες ἐπὶ ξύλων ἐπ' ἵππων περιφέρουσι».

<sup>27</sup> *Storia segreta dei Mongoli*, a cura di S. Kozin, Milano, 1973, §195, 166-167. *Storia segreta dei Mongoli / Монголын нууц товчоо / 元朝秘史*. Testo mongolo: «Tāmūjin anda mīnu dōrbān noqaīs-i gū'ūn-ū mīqa-'ar tāji'āju ginjilāju huyaaju aqu būlā'ā. tādā qara'ul-i bīdan-u hūldāju ayīsuqun tādā būi-jā. tādā dōrbān noqaīs širāmūn manglaītan šī'učī qoši'utan šībūgā kālātān tāmūr örātān üldü mīna'atan šī'ūdār-i idāju kāi unūju yabut. tādā alalduquj üdür haran-u mīqa idāt tāndā gürülčägü üdür gū'ūn-ū mīqa gūnāsülāt tādā ginji-bān mültüldāju. ädö'ä äsä'ü buqsaju aqsat bayisču. täyin šilāmāljan ayisaī tādā kā'āju'ui. tādā dōrbān noqaīs kāt tādā kā'āsü. Ĵābā Qubilaī qoyar Ĵālmā Sübā'atai qoyar tādā dōrbān būi kā'āju'ui. Tayang-qan ügūlārūn. ālā tādā doromji-ača qolo bayīya kā'āju qoyīnaqši iquṛtju a'ula asan bayība»: *Histoire secrète des Mongols*, Paris, 1949, 70.

<sup>28</sup> Si veda per l'Asia Centrale in particolare il cap. XXVIII del *Tārīkh-i Jahāngushāy* dedicato a quanto accadde a Nishapur (تاریخ جهانگشاى) di 'Aṭā Malik Juwaynī (عطاملک جوینی). Trad. it. A.-M. Juvaini, *Gengis khan*,

simili si riteneva potessero essere di lingua turcica-mongolica. L'idea dell'appartenenza scitica al gruppo turcico-mongolico si basava, dunque, più che su elementi di natura linguistica proprio sul modo di vita molto simile al quale poi si associavano alcune caratteristiche fisiche sottolineate, ad esempio, da Ippocrate.<sup>29</sup> Gli studiosi non mancarono di sottolineare che il modo in cui Sciti e Mongoli stringevano patti di sangue era in tutto e per tutto simile.<sup>30</sup> Ciò però che non si considerò con la dovuta attenzione è che questo, più che essere un elemento a sostegno dell'appartenenza al gruppo turcico-mongolico degli Sciti, era semplicemente una conferma della conservatività delle società nomadiche, le quali sono profondamente "attaccate" alle tradizioni e che accettano i cambiamenti solo con estrema lentezza. Un esempio ci viene ancora da Erodoto attraverso le vicende di Anacarsi e di Scile:

Anch'essi rifuggono assolutamente dall'adottare usi stranieri: né di altri popoli, né soprattutto dei Greci come dimostrarono il caso di Anacarsi e poi, di nuovo, quello di Scile. Anacarsi, dopo avere osservato molte terre e avervi mostrato grande saggezza, mentre tornava nelle dimore degli Sciti, navigando attraverso l'Ellesponto approdò a Cizico, e trovò che gli abitanti di Cizico stavano celebrando con grande splendore una festa in onore della Madre degli dei; allora fece voto alla Madre che, se fosse tornato sano e salvo nel suo paese, non solo le avrebbe sacrificato come vedeva fare agli abitanti di Cizico, ma avrebbe anche istituito una festa notturna. Come giunse in Scizia, inoltratosi nella regione chiamata Ilea (si trova presso la corsa di Achille ed è tutta piena di alberi d'ogni tipo), inoltratosi in essa, Anacarsi celebrò tutta la festa in onore della dea, con un timpano in mano e immagini sacre legate al petto. Uno degli Sciti, che aveva osservato quanto faceva, lo rivelò al re Saulio. Costui, giunto di persona, come vide Anacarsi compiere quei riti, lo uccise con un colpo di freccia. E, se ora qualcuno chiede di Anacarsi, gli Sciti dicono di

Milano, 1991, 196-205; per quanto accadde in Ungheria si può invece vedere: "Rogeri miserabile carmen super destructione regni Hungariae per tartaros facta", in *Monumenta Germaniae Historica. Scriptores*, t. 29, Leipzig, 1925, 547-567.

<sup>29</sup> Hp. *Aer.* 18, 1-2; 19, 5-7: «Sono simili solo a sé stessi e per niente agli altri; il colore della loro pelle è giallo il loro corpo grasso; l'assenza di barba rende gli uomini simili alle donne».

<sup>30</sup> Hdt. IV, 70: «ἐς κύλικα μεγάλην κεραμικήν οἶνον ἐγχέαντες αἶμα συμμίγουσι τῶν τὸ ὄρκιον ταμνομένων, τύψαντες ὑπέατι ἢ ἐπιταμόντες μαχαίρη σμικρὸν τοῦ σώματος, καὶ ἔπειτα ἀποβάψαντες ἐς τὴν κύλικα ἀκινάκην καὶ οἰστοὺς καὶ σάγαριν καὶ ἀκόντιον: ἐπεὰν δὲ ταῦτα ποιήσωσι, κατεύχονται πολλὰ καὶ ἔπειτα αὐτοὶ τε οἱ τὸ ὄρκιον ποιούμενοι καὶ τῶν ἐπομένων οἱ πλείστου ἄξιου». Si noti che presso le popolazioni native del Nord America il patto di sangue era pressoché identico. Va considerato che nelle società nomadiche era necessario avere il sostegno di più persone anche al di fuori di quella che era la parentela stretta: questo patto consentiva di acquisire alleati preziosi in caso di necessità. Genghis khan ricorrerà all'aiuto di Jamuqa, fratello di sangue, per liberare la moglie Börte che era stata rapita dai Merkit. Sciti e altri nomadi di lingua turcica avevano molte altre usanze in comune. Ad esempio, ricavano tazze dal cranio del nemico valoroso sconfitto ed ucciso: Hdt. IV, 65: «ποιεῦσι δὲ τοῦτο καὶ ἐκ τῶν οἰκίῳν ἦν σφι διάφοροι γένωνται καὶ ἦν ἐπικρατήση αὐτοῦ παρὰ τῷ βασιλεί, ξείνων δὲ οἱ ἐλθόντων τῶν ἄν λόγον ποιήται, τὰς κεφαλὰς ταύτας παραφέρει καὶ ἐπιλέγει ὡς οἱ ἐόντες οἰκίῳι πόλεμον προσεθήκαντο καὶ σφεων αὐτὸς ἐπεκράτησε, ταύτην ἀνδραγαθὴν λέγοντες». Questo passo di Erodoto può essere confrontato con quanto accadde a Svjatoslav che cadde in un'imboscata di Kurja: ПВЛ, т. 1: *Лаврентіевская и Троицкая летописи*, СПб 1846, с. 31: «Въ лѣто 6480, поиде Святославъ въ пороги, и нападе на нь Куря князь Печенѣжскій, и убиша Святослава. Взяша главу его и во лѣъ его съдѣлаша чашо, оковавше лобъ его, и пяху по немъ».

non conoscerlo. Per questo motivo: perché se ne andò lontano dalla sua terra, in Grecia, e adottò usi stranieri.<sup>31</sup>

Ovviamente, in questo caso la conservatività è legata in particolare alla sfera religiosa e per questo più marcata, ma dal testo di Erodoto appare evidente ciò che a noi può apparire strano. Dall'incontro di due culture differenti, di due modi di vivere diversi e di condizioni di vita presso i nomadi notevolmente più dure, ci si potrebbe aspettare che i nomadi "invidiassero" il modo di vita dei Greci.<sup>32</sup> Non è così. Sicuramente dall'interazione fra i due gruppi nacquero adattamenti (Sciti agricoltori, sciti aratori, Greci-Sciti),<sup>33</sup> ma la Grecia non fu mai un vero modello per gli Sciti. Allo stesso modo i Mongoli diciotto secoli dopo consideravano le città dei sedentari, che indubbiamente erano piene di comfort, qualcosa di inutile, un ostacolo alla vita nomade e quindi da eliminare. Per questo motivo l'impatto dell'invasione mongola sull'Asia Centrale fu estremamente duro. In seguito, compreso il valore economico delle città, si comportarono diversamente e quindi l'azione distruttiva, ad esempio, sulla Cina fu minore.

La "brutalità" scitica era testimoniata anche dal modo in cui sacrificavano ad Ares:

Di tutti i nemici che catturano vivi sacrificano un uomo su cento, non come fanno con gli animali ma in maniera diversa: dopo avere libato vino sulle teste, sgozzano gli uomini su un vaso e quindi, portato il vaso in alto sul cumulo di legna, versano il sangue sulla spada. In alto portano il sangue; in basso invece, presso il santuario, ecco cosa fanno: a tutti gli uomini sgozzati tagliano la spalla destra con il braccio e li scagliano in aria; poi, quando

<sup>31</sup> Traduzione italiana di A. Fraschetti. Hdt. IV, 76: «ξενικοῖσι δὲ νομαίοισι καὶ οὗτοι φεῦγουσι αἰνῶς χρᾶσθαι, μήτε τεῶν ἄλλων, Ἑλληνικοῖσι δὲ καὶ ἥκιστα, ὡς διέδεξαν Ἀνάχαρσις τε καὶ δεῦτερα αὐτῆς Σκύλης. τοῦτο μὲν γὰρ Ἀνάχαρσις ἐπεῖτε γῆν πολλὴν θεωρήσας καὶ ἀποδεξάμενος κατ' αὐτὴν σοφίην πολλὴν ἐκομίζετο ἐς ἡθεα τὰ Σκυθῶων, πλέων δι' Ἑλλησπόντου προσίσχει ἐς Κυζικόν. καὶ εὗρε γὰρ τῆ μητρὶ τῶν θεῶν ἀνάγοντας τοὺς Κυζικηνοὺς ὀρθὴν μεγαλοπρεπέως κάρτα, εὗξάτο τῆ μητρὶ ὁ Ἀνάχαρσις, ἦν σῶς καὶ ὑγιὲς ἀπονοστήσει ἐς ἔουτοῦ, θύσειν τε κατὰ ταῦτα κατὰ ὥρα τοὺς Κυζικηνοὺς ποιεῦντας καὶ παννυχίδα στήσειν. ὡς δὲ ἀπίκετο ἐς τὴν Σκυθικὴν καταδὺς ἐς τὴν καλομένην Ὑλαίην (ἢ δ' ἔστι μὲν παρὰ τὸν Ἀχιλλῆιον δρόμον, τυγχάνει δὲ πᾶσα ἐοῦσα δενδρόων παντοίων πλῆ), ἐς ταύτην δὴ καταδὺς ὁ Ἀνάχαρσις τὴν ὀρθὴν ἐπετέλεε πᾶσαν τῆ θεῶ, τύμπανον τε ἔχων καὶ ἐκδησάμενος ἀγάλματα. καὶ τῶν τις Σκυθῶων καταφρασθεὶς αὐτὸν ταῦτα ποιεῦντα ἐσήμνηε τῷ βασιλεῖ Σαυλίω: ὁ δὲ καὶ αὐτὸς ἀπικόμενος ὡς εἶδε τὸν Ἀνάχαρσιν ποιεῦντα ταῦτα, τοξεύσας αὐτὸν ἀπέκτεινε. καὶ νῦν ἦν τις εἴρηται περὶ Ἀναχάρσιος, οὐ φασι μιν Σκύθαι γινώσκειν, διὰ τοῦτο ὅτι ἐξεδήμησέ τε ἐς τὴν Ἑλλάδα καὶ ξενικοῖσι ἔθεσι διεχρήσατο». La vicenda di Scile è narrata in Hdt. IV, 78-80, in particolare: «Σκύλειω δὲ Ὀκταμασάδης αὐτοῦ ταύτη ἀπέταμε τὴν κεφαλὴν. οὕτω μὲν περιστέλλουσι τὰ σφέτερα νόμια Σκύθαι, τοῖσι δὲ παρακτωμένοισι ξενικὸς νόμος τοιαῦτα ἐπιτίμια διδοῦσι».

<sup>32</sup> I Persiani erano consapevoli che la vita dei nomadi era dura, si veda l'episodio della spedizione di Ciro contro i Massageti e dell'inganno ordito da Creso. Hdt. I, 207: «ὡς γὰρ ἐγὼ πυνθάνομαι, Μασσαγέται εἰσι ἀγαθῶν τε Περσικῶν ἄπειροι καὶ καλῶν μεγάλων ἀπαθέες. τοῦτοισι ὧν τοῖσι ἀνδράσι τῶν προβάτων ἀφειδέως πολλὰ κατακόψαντας καὶ σκευάσαντας προθεῖναι ἐν τῷ στρατοπέδῳ τῷ ἡμετέρῳ δαῖτα, πρὸς δὲ καὶ κρητῆρας ἀφειδέως οἴνου ἀκρήτου καὶ σιτία παντοῖα: ποιήσαντας δὲ ταῦτα, ὑπολιπομένους τῆς στρατιῆς τὸ φλαυρότατον, τοὺς λοιποὺς αὐτῆς ἐξαναχωρεῖν ἐπὶ τὸν ποταμόν. ἦν γὰρ ἐγὼ γνώμης μὴ ἀμάρτω, κείνοι ἰδόμενοι ἀγαθὰ πολλὰ τρέψονταί τε πρὸς αὐτὰ καὶ ἡμῖν τὸ ἐνθεῦτεν λείπεται ἀπόδεξις ἔργων μεγάλων».

<sup>33</sup> Fra i gruppi Sciti ricordati da Erodoto ci sono gli Sciti agricoltori (Hdt. IV, 18), gli Sciti aratori (Hdt. IV, 17) e i Greco-Sciti (Hdt. IV, 17). Sui Greco-Sciti si può vedere il lavoro di Π.Ι. Люперольский, "Что такое Ἑλληνες Σκύθαι у Геродота IV, 17?". *ЖМНП*. CCXXXVI, 1884, c. 66-71, tradotto da me in italiano in *Scythica ... cit.*, 195-199.

hanno finito anche con le altre vittime, si allontanano. Il braccio rimane là dove è caduto, il corpo a parte.<sup>34</sup>

Anche in altre fonti gli Sciti compaiono associati all'idea di violenza e di saccheggio:

Ecco, un popolo viene dalla terra del settentrione ed una grande nazione dall'estremità della terra. Impugnano arco e lancia; popolo crudele, senza pietà. Il brusio mormoreggia come il mare; vengono su cavalli, sono disposti come un sol uomo per fare la guerra a te, o figlia di Sion. Abbiamo udito il suo fragore; le nostre mani pendono inerti: siamo presi d'angoscia, da un tremore come una partoriente. Non uscite nella campagna, e non vi incamminate sulla via, perché là è il nemico armato, da ogni dove è il terrore. O gente del popolo mio, cingiti in un sacco, rotolati nella polvere; fa' lutto come per un figlio unico, lamento amaro, perché all'improvviso piomba su di noi il devastatore.<sup>35</sup>

Ben presto i nomadi nella visione greca persero le caratteristiche di persone miti che vivevano "nel niente" ed assunsero il ruolo di popolazioni invincibili. Molti elementi hanno contribuito alla creazione della leggenda dell'invincibilità scitica,<sup>36</sup> nata probabilmente in Egitto dove

<sup>34</sup> Traduzione italiana di Augusto Frascetti. Hdt. IV, 62: «ὄσους ἄν τῶν πολέμιων ζῶγρήσωσι, ἀπὸ τῶν ἑκατὸν ἀνδρῶν ἄνδρα θύουσι τρόπω οὐ τῷ αὐτῷ καὶ τὰ πρόβατα, ἀλλ' ἑτεροίῳ. ἐπεὶ γὰρ οἶνον ἐπισπεισωσι κατὰ τῶν κεφαλῶν, ἀποσφάζουσι τοὺς ἀνθρώπους ἐς ἄγγος καὶ ἔπειτα ἀνενεϊκάντες ἄνω ἐπὶ τὸν ὄγκον τῶν φρυγῶνων καταχέουσι τὸ αἷμα τοῦ ἀκινάκεω. ἄνω μὲν δὴ φορέουσι τοῦτο, κάτω δὲ παρὰ τὸ ἴρον ποιεῦσι τάδε: τῶν ἀποσφαγέντων ἀνδρῶν τοὺς δεξιούς ὠμούς πάντας ἀποταμώντες σὺν τῆσι χερσὶ ἐς τὸν ἕρα ἰεῖσι, καὶ ἔπειτα καὶ τὰ ἄλλα ἀπερξάντες ἰρήνια ἀπαλλάσσονται. χεῖρ δὲ τῆ ἄν πέση κέεται, καὶ χωρὶς ὁ νεκρός». Si noti che il mondo iranico temeva molto la vendetta dei morti, per questo motivo il braccio e la spalla destra sono separati dal corpo e gettati lontano. Se il morto non riesce ad entrare per tempo nel Regno dei morti non può impugnare una spada e vendicarsi. A tal proposito si può vedere la tradizione osseta riportata nell'epos dei Narti secondo la quale il morto non può entrare nell'Aldilà dopo il tramonto del Sole. In osseto l'ultimo raggio del Sole è chiamato *маерды чыр* "il Sole dei morti": se il morto non riesce ad entrare deve vagare per tutta la notte. Il mondo iranico temeva anche il ritorno dal Regno dei morti, il caso di un morto che ritorna fra i vivi è descritto sempre nell'epos dei Narti nel racconto "Il figlio senza nome di Uryzmæg" / *Урызмæджы æнæном лæппу*. Si veda: G. Dumézil, *Il libro degli eroi*, Milano, 1969, 29-45 e lo studio che ho fatto sul racconto: P. Ognibene, "The Nameless Son of Uryzmæg", *Studies on Central Asia and the Caucasus* 1 (2024), 25-35. Per il testo osseto si veda: *Нарта. Ирон адамы героикон эпос*. Москва 1989.

<sup>35</sup> Gerem. 6, 22-26:

כֹּה אָמַר יְהוָה הַגָּה עִם בָּא מֵאַרְצֵן צָפוֹן וְגוֹי גָדוֹל יַעֲרֹךְ מִיְרֵכְתֵי־אַרְצֵךְ׃  
 קִשְׁתֹּךְ וְכִיּוֹן יִחַזְקוּ אֶכְזְרִי הוּא וְלֹא יִרְחָמוּ קוֹלֶם כַּיָּם יִהְיֶה וְעַל־סוּסִים יִרְכָּבוּ עָרֹךְ כְּאִישׁ לְמַלְחָמָה עֲלֶיךָ בַת־צָפוֹן׃  
 שְׂמַעְנָה אֶת־שִׁמְעוֹ רְפוּ יָדֵינוּ צָרָה הִתְקוּ לְתַנּוּ חֵיל בְּיַדְּךָ׃  
 אֶל־תִּצְאֵי תִצְאוּ הַשָּׂדֶה וּבְדַרְךְ אֶל־תִּלְכִי תִלְכּוּ בִּי תָרַב לְאֵיב מְגוֹר מִסְכִּיב׃  
 בַּת־עַמִּי חֲגִרֵי־שָׁקֶל וְהִתְפַּלְשִׁי בְּאַפְּרָ אֶבֶל יְחִיד עֲשִׂי לָךְ מִסְפַּד תִּמְרוּרִים בִּי פְתָאֵם׃ כִּבֵּא הַשָּׂדֶה עֲלֵינוּ׃׃

Il passo di Geremia si riferisce alle incursioni degli Sciti e dei Cimmeri provenienti da nord. Secondo Erodoto (Hdt. IV, 11-12), gli Sciti avrebbero inseguito i Cimmeri e sbagliando strada sarebbero finiti in Media, Paese che avrebbero dominato per 28 anni. È probabile che Sciti e Cimmeri abbiano agito congiuntamente contro il Vicino Oriente e che alla pressione scitica si debba la caduta dell'Urartu.

<sup>36</sup> Th. 2.97: «Ταύτη δὲ ἄδύνατα ἐξῆσουσθαι οὐχ ὅτι τὰ ἐν τῇ Εὐρώπῃ ἀλλ' οὐδ' ἐν τῇ Ἀσίᾳ ἔθνος ἐν πρὸς ἐν οὐκ ἔστιν ὃ τιδυνάτων Σκύθαις ὁμογυμνονοῦσι πᾶσιν ἀντιστῆναι». Thucydides. Ed. H. Stuart Jones, Oxford (OCT).

mal si sopportava la dominazione persiana.<sup>37</sup> Quest'idea si è conservata a lungo ed è riapparsa periodicamente nella storia. Ad esempio nel XIX secolo in Russia da un lato si parlava di panmongolismo,<sup>38</sup> dall'altro si costituiva un vero e proprio movimento letterario degli "Sciti".<sup>39</sup> Ritroviamo ancora quest'idea chiaramente espressa nel romanzo *Zbabělci* dello scrittore ceco Škvorecký nel dopoguerra.<sup>40</sup> La specificità della Russia rispetto all'Europa da alcuni si riteneva derivasse dal passato scitico e mongolico, popolazioni che a lungo furono considerate invincibili. In fondo ci si poneva una domanda che dai tempi di Pietro il Grande più volte si è presentata: la Russia deve seguire il modello europeo o le sue particolarità la rendono qualcosa di diverso e deve, dunque, seguire una strada sua propria?

Quando consideriamo il mondo nomadico dobbiamo tenere presenti alcuni elementi. Per prima cosa, la forte conservatività di queste società: ciò rendeva simile il modo di vita e di agire indipendentemente dall'etnia e dalla lingua. L'idea stessa di etnia ha inoltre valore solo fino ad un certo punto, perché nella maggior parte dei casi le grandi formazioni nomadiche comprendevano popolazioni diverse per lingua ed etnia e quando si succedevano nel corso del tempo era essenzialmente l'élite militare che cambiava non la composizione di base della popolazione che semplicemente si ampliava.<sup>41</sup> I popoli nomadici non conoscevano il concetto di pulizia etnica, inglobavano le popolazioni sottomesse.

Il nomadismo a nord del Ponto fu nell'antichità essenzialmente iranico, ma non esclusivamente: la descrizione di Erodoto di ciò che è scitico e ciò che non lo è rappresenta la prima testimonianza in tal senso. Quando successivamente comparvero popoli di lingue turciche, poco cambiò nello stile di vita. La sostituzione dell'elemento iranico a nord del mar Nero con la componente turcica è ben attestata nelle cronache russo antiche nelle quali i principi della Rus' di Kiev risultano perennemente in guerra con popoli nomadici di lingua turcica.<sup>42</sup> Per evitare scontri continui si cercò di realizzare un'adeguata politica matrimoniale secondo la quale prin-

<sup>37</sup> Si veda: А.И. Иванчик, "Античная традиция о фараоне Сесострисе и его войне со скифами". ВДИ 4/1999, с. 3-37; Si veda anche: П. Оньибене, "Скифо-египетская война и миф о скифской непобедимости". Древен Египет, светът на Средиземноморието и Изтока. Сборник в чест на 60 години от рождението на проф. дин Сергей Игнатов. София 2022, с. 215-228.

<sup>38</sup> In particolare nei lavori di V. Solov'ev. *Панмонголизм*, 1 октября 1894: «Панмонголизм! Хоть слово дико | Но мне ласкает слух оно...».

<sup>39</sup> In particolare Aleksandr Blok / Александр Блок (*Двенадцать, Скифы*), Andrej Belyj / Андрей Белый (*Христос воскрес*), Sergej Esenin / Сергей Есенин (*Инония*) e Nikolaj Kljuev / Николай Клюев.

<sup>40</sup> Nel romanzo l'autore descrive l'arrivo dell'Armata Rossa che sta liberando la Cecoslovacchia. L'Armata Rossa ricorda all'autore gli Sciti di Blok: J. Škvorecký, *Zbabělci*. Praha 1964, s. 336: «Tak tohle byla Rudá armáda, hnale se vpřed, zaprášená, divoká bez zastavení, zpocená, barbarská jako Skythové, a já si zase vzpomně na Bloka, kterého mi za války někdo půjčil, a nevěděl jsem, jestli tady opravdu něco nezačíná, nějaká revoluce, a jestli tohle má co dělat se mnou a smým světem».

<sup>41</sup> Si pensi, ad esempio, al doppio nome col quale sono noti i Mongoli in Europa: Mongoli/Tartari. Mongoli e Tartari erano due popolazioni ben distinte. Quando Genghis khan sottomise i Tartari, "arruolò" molti Tartari nell'esercito mongolo. Le prime file dell'esercito mongolo durante la campagna di Corasmia ed in seguito anche durante la spedizione di Ĵebe e Subedei nel Caucaso, nonché di Batu contro la Rus' erano costituite da soldati tartari. Per questo i Russi parlano di "монголо-татарское завоевание". Egualmente Grigor Aknerc'i / Գրիգոր Ակներցի scrive una *Storia dei Tartari* / Պատմություն թարթարաց.

<sup>42</sup> In particolare contro i Pečenegi e contro i Polovcy o Cumani, si veda: P. Ognibene, "I Cumani nella Povest' vremennyh let", *Bizantinistica. Rivista di studi bizantini e slavi* XVIII (2017) [2018], 223-242.

cipi russi sposavano principesse cumane e viceversa. Ciò ebbe, purtroppo, conseguenze molto gravi per la Rus' e portò nel XIII secolo al primo scontro con i Mongoli (Battaglia sul fiume Kalka) che in quell'occasione non si erano mossi appositamente contro di loro, bensì contro i Cumani.<sup>43</sup> Una politica matrimoniale dello stesso tipo fu seguita nel X secolo nel Caucaso settentrionale dove principi alani sposavano principesse georgiane e viceversa, particolarmente in seguito alla conversione dell'Alania al cristianesimo.<sup>44</sup>

Il contatto con le popolazioni sedentarie ebbe senza dubbio ripercussioni anche sui nomadi, ma non provocò un generale adattamento al modo di vita dei sedentari. I valori delle due società restavano profondamente diversi e la visione della vita in particolare. Ben noto è il passo di Ammiano, relativo agli Alani, in cui si sottolinea che morire da giovani in battaglia è la cosa che dà maggiormente gloria ed il modello da seguire, abbastanza difficile da capire in una società sedentaria.<sup>45</sup> Nei *kurgany* troviamo indubbiamente oggetti di provenienza greca: ciò ci dimostra l'interazione dei gruppi, ma non l'adattamento passivo a costumi diversi. Questo avvenne in alcuni casi quando i nomadi si trovarono a lungo a vivere in un ambiente sedentario. È il caso degli Alani in occidente, all'interno dello spazio politico dell'impero romano, dove velocemente si assimilarono.<sup>46</sup> I contatti e la presenza di Sciti e Sarmati nelle città greche sono ampiamente testimoniati dalle iscrizioni greche delle città del Ponto nelle quali compaiono centinaia di nomi "barbarici".<sup>47</sup> Questi nomi, in particolare, hanno dato for-

<sup>43</sup> *Новгородская первая летопись*, 6732: «и тако думавъше много о собе, яшася по путь, и поклона дѣля и молбы князь половцьскыхъ»; si consideri anche il messaggio degli ambasciatori mongoli ai Russi: «се слышимъ оже идете противу насъ, послушавше Половць; а мы вашей земли не заяхом, ни городъ вашихъ, ни сель вашихъ, ни на вас придохомъ, нъ придохомъ богомъ пущени на холопы и на конюси свое на поганья Половче»; per lo scontro russo-mongolo si può vedere: P. Ognibene, "La battaglia sul fiume Kalka", in *Polidoro. Studi offerti ad Antonio Carile*, Spoleto, 2013, 691-711; P. Ognibene, G. Sayaf, "Поход Джэбэ и Субэдея на Кавказ: арабские источники", in *Languages and Cultures in the Caucasus. Papers from the International Conference Current Advances in Caucasian Studies, Macerata, January 21-23 2010*, edited by V. Springfield Tomelleri, M. Topadze, A. Lukianowicz with the collaboration of O. Rumjancev, (Studies on Language and Culture in Central and Eastern Europe, 16), München-Berlin, 2011, 77-89.

<sup>44</sup> Per la conversione dell'Alania si vedano: Паоло Оньибене, "Deep Impact: была ли христианизация Алании поверхностным явлением?", *Известия СОИГСИ*, 87 (2023), с. 153-162; P. Ognibene, "Religione e sfera del sacro nel lessico osseto", *Lumina* 4 (2020), 79-106; Id., *Alani: la riscoperta, il nome, l'Alania medioevale*, (Indo-Iranica et Orientalia, Series Lazur, 5), Milano, 2012.

<sup>45</sup> Amm. Marc. XXXI, 2, 22: «Utque hominibus quietis et placidis otium est voluptabile, ita illos pericula iuvant et bella. Iudicatur ibi beatus, qui in proelio profuderit animam, senescentes enim et fortuitis mortibus mundo digressos, ut degeneres et ignavos conviciis atrocibus insectantur».

<sup>46</sup> Claud. *Carm.* 8, 487: «in Latios ritus transistis Alani»; com'è noto sono pochissime le parole alane penetrate nelle lingue europee, fra le più note l'ungherese *hid* - "ponte": *Magyar-olasz szótár*, Budapest, 1978, p. 252. Ben diversa fu l'influenza dell'epos iranico settentrionale: si considerino i probabili rapporti fra l'epos dei Narti ed il ciclo arturiano. Si vedano: P. Ognibene, "Re Artù e i Narti", *Slavia* 1 (2015), 9-19; C. Scott Littleton, L.A. Malcor, *From Scythia to Camelot. A Radical Reassessment of the Legends of King Arthur, the Knights of the Round Table and the Holy Grail*, New York, 2000; C. Scott Littleton, A.C. Thomas, "The Sarmatian Connection: New Light on the Origin of the Arthurian and Holy Grail Legends", *Journal of American Folklore* 91 (1978), 512-527; C. Scott Littleton, "The Holy Grail, the Cauldron of Annwn, and the Nartyamonga: A Further Note on the Sarmatian Connection", *Journal of American Folklore* 92, 1979, 326-333.

<sup>47</sup> V.V. Latyshev, *Inscriptiones antiquae orae septentrionalis Ponti Euxini Graecae et Latinae*, Petropoli, 1885-1901; L. Zgusta, *Die Personennamen griechischer Städte der nördlichen Schwarzmeerküste. Die ethnischen*

za all'ipotesi iranica e sono alla base dei lavori di Müllenhoff, Jurgevič e Miller.<sup>48</sup> Allo stesso tempo il fatto che un 25% di questi nomi non greci non sia interpretabile con l'iranico (ma neppure con le lingue uralo-altaiche) rende chiara l'idea che la complessità della situazione etnica nella Scizia erodotea doveva essere ben maggiore delle visioni che la vorrebbero uno spazio esclusivamente iranico.

---

*Verhältnisse, namentlich das Verhältis der Skythen und Sarmaten, im Lichte der Namenforschung*, Praha, 1955ю Nakladatelství Československé Akademie Věd. Sekce jazyka a literatury. Monografie Orientálního ústavu. Československá Akademie věd, 16.

<sup>48</sup> Müllenhoff, *Über die Herkunft ...* cit.; В.Н. Юргевич, “О именах иностранных на надписях Ольвии, Боспора и других греческих городов северного побережья Понта Евксинского”. *Записки Одесского общества истории и древностей*. 8. Одесса, 1872, с. 5-38; Миллер, *Эпиграфические следы иранства...* cit. Ovviamente, anche di molti lavori di V.I. Abaev, in particolare: В.И. Абаев, “Скифский язык”. *Осетинский язык и фольклор*, Москва-Ленинград, 1949, с. 147-244. Traduzione italiana mia in *Scythica ...*, 341-446. Si considerino però le osservazioni di Tochtas'ev: С.Р. Тохтас'ев, “Проблема скифского языка в современной науке”. *Ethnic Contacts and Cultural Exchanges North and West of the Black Sea from Greek Colonization to the Ottoman Conquest*, ed. by V. Cojocar, Iași, 2005, 1-50.

